



comunicazione con l'esterno, Blasi Giovanni capo guardiano, Pensa Giuseppe e Tosti Pietro, tutti dipendenti della UNES.

Il 16 mattina, furono liberati dai guastatori nazisti che li invitarono ad allontanarsi perché la diga, già da essi minata, poteva saltare in aria da un momento all'altro.

Fin dal primo giorno di segregazione e di digiuno, Blasi Giovanni, resosi conto della gravità della cosa, tentò e riuscì finalmente a gettare, filtrandolo dalla finestra mentre transitava sulla strada certa Marianna Valentini di Amatrice, che lo raccolse, un biglietto scritto a matita, nel quale avvertiva la popolazione del pericolo che su di essa incombeva.

Della cosa venne a conoscenza il carabiniere Muzi Alfredo che non perse tempo a recarsi a Norcia per avvertire il fratello Antonio Brigadiere dei carabinieri.

I due Muzi, insieme al Sergente di artiglieria Gabrielli

Francesco, si recarono, a piedi, presso il Comando Militare di Piazza dell'Aquila, già liberata dai partigiani, ed ottennero dal Ten. Col. Amedeo D'Alfonso, Comandante della Zona in attesa dell'arrivo degli alleati, che il Maresciallo Maggiore artificiere Di Sabato Pasquale si recasse sul posto, nella speranza di giungere in tempo a scongiurare lo scoppio delle mine.

Partiti dall'Aquila alle ore quattro pomeridiane del 16 giugno, a causa di interruzioni stradali prodotte dai tedeschi in ritirata, dovettero percorrere a piedi gli ultimi 17 Km per raggiungere Amatrice verso l'una di notte.

Nel frattempo Blasi Giovanni, dopo che i nazisti avevano abbandonato la zona, soddisfatti del loro operato e certi che nessuno avrebbe avuto l'ardire di disfarlo, affrontando il rischio, non conoscendo l'ora fissata per lo scoppio, ma mosso solo da impulso umanitario, si precipitò a valle della diga per azio-

nare con la leva a mano, essendo state distrutte le apparecchiature elettriche, la saracinesca di scarico, sperando di far defluire una consistente quantità di acqua onde attenuare l'impatto che si sarebbe prodotto in seguito all'esplosione della diga stessa. Il giorno dopo, infatti, quando tutti gli ordigni erano stati resi innocui, l'invaso del lago era diminuito di circa 6 milioni di metri cubi.

Nel primo mattino del 17 giugno, dopo un breve riposo, il Maresciallo Di Sabato, accompagnato da Blasi Giovanni (che si offrì da guida e la cui presenza fu determinante per le indicazioni e le informazioni che poté fornire), dai fratelli Muzi, da Sorrentino Pasquale operaio della Unes, da Pellicciari Francesco, da Buffa Luigi, da Mezzetti Mimino e dal carabiniere Laurenti Mario, affrontò con essi la sfida contro il tempo, l'incognita "vita o morte" e iniziò il lavoro di ricognizione per rimuovere le trappole mortali delle quali era sicuramente

*Il fabbricato della UNES (oggi Enel) adibito ad abitazione dei custodi della diga. Qui, allontanati i familiari, i tre custodi furono segregati in una stanza, dai tedeschi, per il periodo dall'11 al 16 giugno 1944. La freccia indica la stanza di segregazione e la finestra dalla quale Blasi Giovanni "filtrò" il biglietto, raccolto poi da Marianna Valentini, e che dette inizio all'opera di salvataggio della diga.*